

La lettura e la comprensione di questo capitolo mi sembrano di fondamentale importanza perché invitano a rivisitare alcuni luoghi comuni riguardo il significato dell'Eucaristia e riflettere sull'uso che di questo si è fatto nella prassi religiosa.

Una premessa d'obbligo, che mi sembra opportuno ricordare, è che, come tutti i miracoli (segni) nei vangeli non devono essere considerati dei fatti storicamente avvenuti, ma dei segni che rimandano ad altro significato, che va oltre il fatto raccontato. Anche la moltiplicazione dei pani, non è un fatto storicamente accaduto, ma un segno, che vuole comunicare un messaggio, un significato, un senso. Qual è il messaggio?

Il segno realizzato nella "moltiplicazione dei pani" è quello della condivisione, condivisione di ciò che si è e di ciò che si ha. È la condivisione che moltiplica il pane e produce abbondanza ed elimina la povertà! Contro la fiducia nel denaro, che sta ai cardini della società ingiusta e per questo conflittuale, questa proposta è come una sfida. La qualità della alternativa proposta da Gesù è che dovrebbe essere portata avanti da chi aderisce alla sua utopia, rompere con gli schemi consueti e ricorrenti e con tutte le categorie del potere e capovolgere i criteri che sono alla base della nostra società, e anche della nostra vita.

La narrazione del racconto si muove sullo sfondo del libro dell'Esodo.

Alcune immagini che lo richiamano sono:

il passaggio del mare (6, 1), il monte (6, 3), menzione della Pasqua (6, 4), la prova-tentazione (6, 6) e il pane (6, 11-13) che equivale alla manna.

Il racconto inizia con l'andata di Gesù all'altra riva del mare e la salita sulla montagna, nel periodo di Pasqua (6, 1-4). La gente che si avvicina offre l'occasione al dialogo di Gesù con Filippo, sulla possibilità di dar loro da mangiare e

poi l'intervento di Andrea (15, 5-10). Gesù prende il pane e i pesci messi a disposizione del ragazzo e rende grazie a Dio, poi li distribuisce alla moltitudine finché ne vollero e furono saziati. Molti sono gli avanzati e c'è l'invito a raccogliervi perché nulla vada perduto. Il fatto suscita due reazioni: la folla che considera Gesù ~~un~~ il profeta atteso e promesso, e un'altra parte di cui non dice il nome (ma dietro ai quali si può pensare fossero i discepoli) che vogliono farlo re. Gesù, allora, visto che non avevano capito quello che aveva voluto dire, si ritira sulla montagna solo. I discepoli, delusi, se ne vanno dall'altra parte del mare, e poi Gesù li raggiunge, camminando sul mare.

Le immagini che richiamano l'Esodo non sono casuali, ma stanno ad indicare un secondo esodo che Gesù propone, per passare da uno stato di non libertà ad uno stato di libertà. A differenza di Mosè, è interessante notare che i suoi seguaci non sono diretti contro i potenti e la gente innocente (le piaghe d'Egitto), che producevano morte, ma mirano direttamente al popolo (si preoccupa di sgombrare la gente). Non sono segni di terrore, ma di amore. Il primo esodo si era concluso nella terra promessa, ma questa terra si era trasformata in terra di schiavitù. In questo secondo esodo, Gesù attraversa il mare, ma non come Mosè il condottiero che lascia dietro di sé la folla! Coloro che aderiscono o aderiranno al messaggio di Gesù devono anche loro "attraversare il mare", ma sarà un'azione libera, senza condottieri.

v. 4 - Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. La Pasqua è vista qui come la festa del regime (i Giudei). Questa festa era la festa della liberazione e della costituzione del popolo, a quel tempo associata alla venuta del Messia. La gente avrebbe dovuto an-

(3)
dare a Gerusalemme, ma invece di andare in pellegrinaggio a Gerusalemme, segue Gesù.

Nella prima festa di Pasqua Gesù denuncia a Gerusalemme la corruzione del tempio e ne annuncia l'abolizione (2, 13 ss.). In questa seconda Pasqua, Gesù è sulla montagna, al di là del mare, dando inizio al secondo esodo.

Nella prima, aveva cacciato dal tempio coloro che avevano fatto di esso un mercato e in nome di Dio succhiavano il sangue alla povera gente: in questa seconda Pasqua, egli diventa il punto di affievolimento di una moltitudine che pone in lui la sua speranza. La gente si avvicina e lo cerca perché vede in lui una prospettiva di liberazione, una parola che li libera da una vita senza qualità e prospettiva.

5b-6: la folla è attratta dalla persona e dall'operato di Gesù, si aggrega all'esodo.

"Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Con questa domanda è come se Gesù mettesse alla prova Filippo, introducendo il problema del denaro per rispondere ai bisogni e alle necessità della gente. L'interrogativo di Gesù fa intuire che probabilmente i discepoli si ponevano la domanda sul denaro, quale era il loro atteggiamento su questo punto, e fr. mette sulla bocca di Gesù la domanda a Filippo per vedere se comprende la nuova prospettiva e se comprende la legge dell'amore. Con la sua conseguenza o se è legato ancora ai vecchi schemi. Nel contesto "comprare" significa ottenere un bene indispensabile per la vita (pane - nutrimento) in cambio di denaro (non necessario per la vita). "Comprare" ~~significa~~ suppone un sistema economico in cui qualcuno (il venditore) dispone in abbondanza di cibo ma non lo cede che a certe condizioni, dette da lui stesso (il prezzo). Questo sistema crea inevitabilmente la dipendenza - la vita (= nutrimento) diventa così mediata da certi individui che ne detengono il controllo: Gesù non accetta questa

④ L'Eucaristia e la Pasqua degli uomini-liberi non
quella degli schiavi. ~~Questa~~ Pasqua non si mangia sepa-
ratamente, ciascuno a casa sua (Es. 12, 3. ^{Primo} 2.
quello più purgato, un agnello per casa, come nel
primo censo). Nella nuova Pasqua si mangia
tutti insieme.

(4)

struttura e vuole vedere fino a che punto l'accettino i suoi discipoli.

"Diceva così per metterlo alla prova", cioè se accettano la società che li sottomette a delle leggi economiche che li mantengono nella miseria.

Filippo risponde: "Duecento denari (oltre sei mesi di salario) non basterebbero...". La risposta di Filippo dimostra il suo scoraggiamento. Non è possibile, nemmeno sei mesi di lavoro basterebbero! Attenendosi ai principi della società risulta impossibile soddisfare la necessità dei poveri.

v. 8 - Nel gruppo si fa sentire un'altra voce, quella di Andrea, che vede una soluzione diversa dal "comprare", anche se si scoraggia subito: una che cos'è posto per tanta gente?". Nella risposta di Andrea, c'è "un ragazzo" (che sta a rappresentare la figura di chi "serve", la parola greca utilizzata da Fr. indica un individuo al servizio degli altri, un ragazzo di bottega, un ragazzo di servizio...). La comunità di Gesù (la comunità eucaristica) è presentata come qualcuno (un ragazzo) socialmente umile, senza nessuna pretesa di potere né di dominio, dedicato al servizio degli altri.

"Cinque pani", in relazione ai cinquemila uomini. Cinque pani e due pesci sommati danno sette, il numero che indica la totalità.

Gesù dice: "Fateci sedere" (lett.: sdraiare). Sedersi per mangiare era proprio degli uomini liberi ed era l'atteggiamento adottato per il pasto pasquale in ricordo della liberazione dall'Egitto. Gesù prende tutte le provviste di cui il gruppo possiede e rende grazie a Dio. Il pane viene sminuzzato dai suoi possessori umani per essere considerato come dono di Dio, espressione della sua generosità e del suo amore per gli uomini. Condividere il cibo significa prolungare l'amore di Dio. Quando la creazione viene liberata dall'egoismo umano, ce n'è d'avanzo per provvedere alle necessità di tutti, la società è in relazione con le promesse delle beatitudini, coloro che hanno fame e sete di giustizia, saranno

si comunica lo Spirito che porta l'uomo alla sua maturità e costruire la nuova comunità (Mt. presentando lo stesso episodio sottolinea: senza contare le donne e i bambini, una perle sono esclusi, ma sono simbolo dei deboli). La nuova comunità di Gesù è formata da gente adulta, libera, non condizionata). Con questi tratti Gr. descrive le caratteristiche della Pasqua, dell'eredità: la terra di schiavitù e la società che fa morire di fame; la nuova Pasqua è l'amore manifestato nella condivisione, che prosegue la generosità di Dio e fa sovrabbondare i suoi doni a beneficio di tutti.

Quello che ci viene da questo racconto è una proposta di vita, di criteri da adottare e induce a fare delle scelte. Il messaggio che ci viene dato è la prospettiva di un'altra strada, diversa da quella che va per la maggiore e che l'uomo (e anche la chiesa) sta percorrendo. E' la proposta, l'invito di un altro modo di abitare la terra e di vivere insieme. Non il potere, la supremazia, la competitività e neppure la beneficenza... risolvono i problemi dell'umanità, ma è la capacità di condividere.

Naturalmente questo è un discorso difficile da accettare. Oggi, come ieri, infatti non viene capito dalla folla che cerca un capo, un profeta, un re, né dai discepoli che se ne andranno delusi (6, 15; 6, 60-66).

La gente non l'ha compreso: per saziare la moltitudine Gesù non era partito da una posizione di superiorità e di forza, ma di debolezza e di scarsità di mezzi (la comunità rappresentata dal ragazzo, da chi sa servire). La fonte dell'abbondanza che egli ha aperto è la generosità, la gratuità nel servire. La folla pretende di cambiare il suo progetto messianico, di costituirlo re, di conferirgli un potere che egli rifiuta. Gesù voleva rendere il popolo libero, essi vogliono rinunciare alla propria libertà: Gesù chiede loro generosità e amore, loro preferiscono rendere obbedienza:

(7)

Gesù invita ad associarsi alla sua opera, essi cercano di scaricare su un capo la loro responsabilità. E Gesù si ritira sulla montagna, tutto solo.
Il parallelo con Mosè, dice l'importanza dell'evento. Cercando di far diventare Gesù un Messia potente, ripetono l'idolatria degli ebrei nel deserto. Ti vollero adorare 44WH, ma sotto l'immagine che essi si erano fatti di lui (vitello d'oro). Altri sono disposti a riconoscere Gesù, ma secondo la concezione che essi si erano fatti, concezione di un Messia comune alle aspettative del tempo. Gesù rifiuterà.

Penso che questo episodio sia significativo anche per noi oggi. Credo che si sia molto da rivedere sulle nostre eucaristie. L'uso delle messe, delle communioni, della relazione che si è costruita tra l'Eucarestia e il sacerdozio e la sacralizzazione che ne è seguita. Purtroppo ciò che si nota spesso è che questi segni sono diventati delle forme di idolatria e si allontanano sempre di più dal significato originario.

Le difficoltà di questo messaggio incontrate sono da individuare nella persistenza nella storia individuale ed ecclesiale delle categorie del potere. Si preferisce ancora un messia-re, un benefattore, anche se despota, che assicuri la vita imponendo il suo regime. Difficile è capire (ma non impossibile, credo) che l'efficacia si trova nell'amore di tutti il quale rende capaci di condivisione. Credo che ognuno sia capace di questo, non perché obbligato (forme di socialismo) ma perché lo sceglie con consapevolezza e libertà. Io credo perché ogni uomo è Dio (fr. 1, 12: e quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio...) e ha in sé la capacità di essere simile a lui.